

**IN EDIZIONE ITALIANA** la *Storia dell'arte dei giardini* di Marie Luise Gothein. Un'opera insuperata per coerenza e metodo che destò l'ammirazione di Lukács

di Massimo Venturi Ferriolo

**D**onna e giardino: è sempre stato un binomio stretto e indiscutibile, simbolo di fecondità, creatività e bellezza. Un antichissimo luogo letterario: un ideale estetico della natura ancora oggi ricercato, anche se limitato alla bella disposizione della vegetazione. Fiori e piante, ordinati dall'immaginazione in simboli e forme: opere d'arte promosse da una volontà artistica creatrice di giardini, unici, irripetibili nella loro singolare caducità. Specchio del loro tempo sono il riflesso della loro società, che li ha disegnati per imprimere l'ordine costituito della tirannide o le libertà acquisite dalla democrazia.

Una donna, Marie Luise Gothein (1863-1931), ha scritto, in tempi non sospetti, una storia dell'arte dei giardini ancora insuperata nel metodo, nella profondità di ricerca delle fonti originarie e per l'ampiezza. Il libro, pubblicato la prima volta nel 1914, appartiene alla storia della cultura europea. L'autrice, di formazione protestante con radicati studi umanistici, consueti per la sua classe sociale, si è formata negli anni d'oro della storia e della filologia tedesca; tra la metà del XIX secolo e dei primi anni trenta del seguente. Sono anni che vedono la piena fioritura dello spirito storico-filologico di matrice protestante, seminato nel XVI secolo da Melantone.

La *Storia dell'arte dei giardini* di Marie Luise Gothein è una pietra miliare nel suo ambito, la prima a porre il problema di una discussione globale sull'arte dei giardini di tutti i tempi. Affranca questa materia dalla dimensione pittoristica conferendole

**I due volumi pubblicati nel 1914 sostenuti dal rigore filologico sono uno spaccato di storia delle società**

# A Oriente e a Occidente il giardino è donna

## Il convegno

### Dalla villa imperiale di Katsura all'architettura di Taut e Le Corbusier

Il viaggiatore in Giappone cerca l'astrazione e trova la concretezza. Guarda ai giardini Zen come a un'isola in un tempo sospeso, solitario e silente e, invece, finisce per ritrovarsi tra le masse dei turisti che, per guardare e cercare di afferrare il senso di quei giardini, fanno come il Palomar di Italo Calvino: sporgono «il proprio collo tra altri colli». Ad afferrare il senso del «mondo altro» dei giardini giapponesi, ci proveranno anche gli studiosi e gli esperti che si ritroveranno (venerdì e sabato prossimi) a Treviso in un convegno che si preannuncia anch'esso affollato (vedi box qui sotto). Li hanno preceduti, nel *grand tour* da Ovest a Est schiere di viaggiatori illustri: in

cerca di cineserie per le loro *wunderkammern* o di geometrie moderniste. È successo ad alcuni celebrati maestri dell'architettura moderna come Bruno Taut, Walter Gropius, Le Corbusier; e più di recente a Kenzo Tange e Arata Isozaki. Che, al cospetto di uno dei capolavori dell'architettura e del giardino giapponesi, la paradigmatica Villa di Katsura (XVII secolo), hanno, non solo manifestato stupore ammirato ma, più concretamente ri-fondato le loro idee. Ne sono testimonianza scritti e documenti ripresi in *Katsura la villa imperiale* (Electa, 2004), luogo «altro» di cui s'occuperà anche la relazione al convegno di Francesco Dal Co. Così Taut in Katsura non trovò un esempio da copiare, quanto piuttosto una conferma delle proprie idee e un'«incarnazione» del genio del tempo (il suo). Ci vide - con una buona

forzatura - il «riflesso» vitreo e cristallino (anche se a Katsura di vetri non ce ne sono) della sua *Alpine Architektur*, visionaria e religiosa. E Le Corbusier, messo già sull'avviso da una cartolina speditagli da Gropius durante il suo viaggio in Giappone nel giugno del 1954, l'anno dopo si recherà di persona a Katsura. Anche lui resterà estasiato e riempirà i suoi *carpets* di schizzi e pensieri. Tra questi, accompagnata da tre punti esclamativi, l'ammirazione per la «modestia» degli spazi e delle stanze dei principi. Una «frugalità», del resto praticata dal maestro svizzero nel suo *Cabanon* (la capanna di legno a Cap Martin dove passava le sue vacanze al mare), distillato monacale di un'etica dello spazio e dell'abitare.

Renato Pallavicini



## A Treviso

Due giornate dedicate ai Giardini giapponesi. Natura, artificio, luogo in un mondo altro. La quarta edizione dell'appuntamento, organizzato dalla Fondazione Benetton Studi e ricerche, si spinge in estremo Oriente. A Treviso, venerdì e sabato (Auditorium San Pio X, Collegio Pio X, Borgo Cavour 40), si ritroveranno tra i maggiori studiosi del settore, sotto la cura di Domenico Luciani. I lavori saranno aperti da Sven-Ingvar Andersson; tra i relatori: Lionello Puppi, Giangio Pasqualotto, Francesco Dal Co, Monique Mosser, Kazuo Makioka.

Il sentiero di pietre che conduce allo Shokatei nella Villa imperiale di Katsura (foto di Yoshiharu Matsumura, dal volume *Electa*)

## Storia dell'arte dei giardini

Marie Luise Gothein

2 volumi

pagg. 1192, euro 98,00

Leo S. Olschki

della grande filologia, che precedono l'epoca più buia della Germania. Questo clima culturale è trattenuto dall'introduzione di Massimo de Vico Fallani. Una donna di tale levatura costituiva un'eccezione possibile in determinati circoli intellettuali. Tra questi va ricordato quello attivo in casa Weber, presso gli Horti Palatini di Heidelberg, dove Marianna, moglie di Max, era attiva nei movimenti di liberazione della donna. Il meglio della Germania degli anni intorno al 1910 passò per la città palatina. Qui il marito di Marie Luise, Eberhard Gothein, con il quale ebbe un rapporto travagliato, divenne rettore della locale Università.

Il primo banco di prova, precedente la stesura di una storia totale sul tema, fu un intervento sull'origine del giardino in una giornata di studi di filologia. In quegli anni - scrive l'autrice nella prefazione alla prima edizione - un approccio scientifico all'arte dei giardini era del tutto insolito sia per i filologi che per gli storici. La ricerca critica delle fonti diventa una «premissa indispensabile» per poter illustrare l'arte dei giardini, un campo dove «non si sono mai viste vita artistica e vita sociale penetrarsi tanto più intimamente; la storia dell'arte stessa diviene una parte della storia della società». Sono le premesse del libro che abbraccia un'area geografica pressoché mondiale, a partire dai tempi lontani della civiltà egiziana con la stretta relazione casa-giardino. Il limite di tale lavoro - dichiarato con umiltà dalla stessa autrice - è il mancato approfondimento dei giardini indiani. Ne è causa la scarsa conoscenza del sanscrito. Una lacuna presto colmata con lo studio della lingua e della letteratura indiana da rendere così possibile - dopo un soggiorno in India - licenziare presto nel 1926 una monografia sui giardini indiani: *Indische Gärten*. Ci troviamo di fronte a un metodo d'indagine allora veramente straordinario e inconsueto, ricco e stimolante, dalle prospettive ancora aperte. Un libro ancora oggi attuale, educativo sotto tutti gli aspetti, per formare una sensibilità nei confronti dei giardini e studiare con competenza i contenuti di un'arte dalle radici antiche. Un metodo supportato da uno stile «assai piacevole ed elegante», corredato da illustrazioni e consolidato da ottime conoscenze letterarie. Lo aveva già osservato György Lukács, acuto testimone del tempo, filosofo e studioso di estetica transitato anche lui per Heidelberg in quegli anni, che ha dedicato alla Gothein una recensione puntuale nella maggior rivista di sociologia dell'epoca, ritenendolo idoneo alle più ampie fasce del pubblico colto. Tutto ciò dimostra l'importanza di un vero e proprio evento culturale ora proposto per la prima volta al pubblico italiano.

**Da quelli egizi agli spazi verdi dei nostri giorni E nel 1926 scrisse una monografia sui giardini indiani**

dignità scientifica, leggendola in chiave filologica nel suo sviluppo storico. Interroga continuamente i classici e le fonti dirette nella loro lingua originale con spirito ermeneutico, ovvero volto a interpretare i documenti scritti e i reperti laddove

sono reperibili. Il risultato è sotto i nostri occhi. I due volumi illustrano, in sedici capitoli, un percorso di ampio respiro che parte dai giardini nell'antichità per giungere all'inizio del XX secolo. Un classico, quindi, la cui attualità è confermata anche

dalle numerose riedizioni tedesche e dalla edizione anglo-americana, ma che non è mai stato tradotto in Italia. L'edizione italiana di Leo S. Olschki colma questa lacuna e riproduce il testo della seconda e definitiva edizione tedesca del 1925, arricchito da un saggio introduttivo dedicato alla personalità e all'opera della Gothein, da un aggiornamento di Mario Bencivenni sui giardini italiani del '900 e da apparati bibliografici e indici dei nomi e dei luoghi. Il libro è maturato negli anni

**NARRATIVA** Il nuovo romanzo di Updike che ha scandalizzato gli States mostra i frutti marci del sogno americano

## Ahmad, un terrorista figlio dell'America di Bush

di Sergio Pent

Lo scolorire in odore di scandalo suscitato negli States dal nuovo romanzo del veterano John Updike, ha il sapore tipico dell'ipocrisia bacchettona e moralistica del più strano e variegato popolo del pianeta. Lo stesso popolo che accetta i massacri iracheni perpetrati con spirito da play station da George Bush e condanna uno dei suoi più nobili presidenti - il consorte di lady Hillary - al pubblico ludibrio per un peccatuccio privato senza spargimento di sangue.

Updike è un narratore maiuscolo, solido, che ha alternato romanzi epocali - *Coppie*, su tutti, inno quasi programmatico alla libertà sessuale degli anni Sessanta - ad altri ricchi quasi solo di mestiere, ma dimostrando sempre un'attenzione esemplare ai movimenti borghesi dell'America, ai suoi conflitti, all'avanzare del degrado etico, perdendo forse un po' per strada la

carica della denuncia grottesca, ma affrescando con stile straordinario, cesellato, un Paese di cui rimane tuttora innamorato. Quel Paese vive il disagio della convivenza multi-etnica divenuta più che sospetta dopo l'11 settembre. Il più globalizzato degli angoli del mondo si trova ora in pericolo costante, sente che non sarà possibile recuperare quel remoto senso di fiducia degli anni d'oro, gestisce i contatti umani con diffidenza, si chiude a riccio nei quartieri da cui guardava con orgoglio solenne quelle due torri slanciate verso il cielo, come dita alzate in segno di vittoria.

Ciò che ha fatto Updike in questo suo *Terrorista*, è stato semplicemente modificare i punti di vista, aggiornarli a una panoramica attuale del disagio collettivo, raccontare quel disagio non solo dal consueto punto di vista borghese, ma anche - e soprattutto - da quello di chi vuole minare le sicurezze occidentali in nome della Guerra Santa, la ve-

ra spina nel fianco del nostro privilegiato futuro. Il protagonista, il diciottenne Ahmad, è figlio dell'America multi-etnica, nato dal rapporto quasi casuale tra un'inserviente d'ospedale irlandese e un egiziano che subito si è tolto dai piedi. Dell'America in cui è cresciuto, Ahmad coglie da sempre le contraddizioni, la superficialità crescente, l'indifferenza generalizzata, gli ideali sempre più materialistici, e si avvicina gradualmente a quella che sente con forza crescente come la sua unica fede, intrisa di rigore e di assolutismo. Frequentando l'imam Shaik Rashid, Ahmad diviene un musulmano perfetto e integralista, che guarda dall'alto l'impurità di un Paese sempre più vittima delle proprie esigenze usa-e-getta. Lo diviene al punto da sentirsi pronto all'estremo sacrificio in nome di Allah, per ricevere il nobile premio promesso nell'aldilà. La conflittualità della vicenda di Ahmad si ripercuote in un percorso analitico in cui Updike -

**Terrorista**  
John Updike  
trad. di Silvia Piraccini  
pagine 293  
euro 15,00  
Guarda

forse per la prima volta - non si dimostra tenero con gli americani. Lo spettro della paura terroristica sembra aver alimentato le bulimie sociali, e la geografia in cui si muove il professor Jack Levy, con i suoi vecchi sogni «maddi della tristezza del mondo», è ormai il ricordo scolorito dei vecchi entusiasmi di riscossa, come se «Coniglio» Angstrom si risvegliasse nella desolazione di un paesaggio creato dalla sua edonistica, protratta superficialità arricchita. Il contrasto aperto tra Levy e il suo allievo della Central High School, il diffidente e alieno Ahmad, diventa il nucleo centrale di una storia in cui ogni personaggio rappresenta uno stereotipo e si muove e agisce e parla in quella funzione.

La volontà di Updike è quasi dascalica, in tal senso, tesa a mostrare i frutti marci del sogno americano, rappresentando gli stessi americani come insetti grassi e impuri, malsani, incapaci di creare un dialogo con le nuove realtà e di dare vita a sogni più concreti, più veri. Ahmad è pronto al sacrificio e Jack Levy è pronto a sacrificarsi per lui: Levy è l'esemplare afflitto e insoddisfatto dei vecchi ideali democratici, sente che intorno a lui ci sono migliaia di Ahmad convinti a cambiarlo con la forza, questo mondo senza più orizzonti, e cerca di salvare la faccia al Paese in cui ha creduto per ritrovare una estrema via di redenzione. In questa dialettica talvolta un po' schematica, il romanzo ci mette di fronte a nuove responsabilità e a nuove attese, e forse questo non è piaciuto agli Americani. Updike, anche se non è al suo meglio, cerca di guardare avanti; l'occidente - con l'America in testa - scrive ancora no.

**ANNIVERSARI** Una grande mostra per i 500 anni dalla nascita Da Padova a Londra nel nome di Palladio

Mostre, simposi, itinerari, siti on line: iniziano in primavera le celebrazioni per i 500 anni dalla nascita di Andrea Palladio, che si protrarranno fino a tutto il 2008. Le numerose iniziative incentrate sulla figura del grande architetto padovano saranno illustrate a Vicenza, il 2 febbraio, a Palazzo Barberan di Porto, sede del Cisa (Centro internazionale studi di architettura) Andrea Palladio. Momento cardine delle celebrazioni sarà la grande esposizione su Palladio prodotta, congiuntamente, dal Cisa Andrea Palladio, dalla Royal Academy of Art di Londra e dal Royal Institute of British Architects. La mostra, curata da Guido Beltrami e Howard Burns, sarà allestita a Vicenza da settembre 2008 a gennaio 2009, per aprire poi a Londra, alla Royal Academy of Art nel febbraio 2009 e concludere il proprio itinerario in America.

**RADIO** Un'iniziativa del programma «Fahrenheit» Voto popolare per «Il libro dell'anno»

Ancora pochi giorni per scoprire quale sarà il «Libro dell'anno di Fahrenheit». Dagli oltre 250 titoli di narrativa che ogni anno il programma di RaiTre presenta, gli ascoltatori e la redazione hanno presentato un canone della stagione in 30 titoli su cui fino a venerdì si vota con una email a [fahre@rai.it](mailto:fahre@rai.it). Migliaia i voti giunti fino ad ora e che vedono un testa a testa tra Roberto Grassano con *Gomorra* e Pietro Grossi con i racconti di *Pugni*. Ma ancora in corsa sono anche Walter Siti, Simona Baldanzi, Marco Franzoso, Antonio Pascale, mentre tra gli stranieri i più votati risultano Amanda Davis, *Mi chiedo quando ti mancherò*, Kazuo Ishiguro, *Non lasciarmi*, Ala Al-Aswani, *Palazzo Yacoubian*. Venerdì Marino Sinibaldi condurrà la trasmissione in diretta dalla libreria Feltrinelli di Galleria Colonna, Roma, con molti degli scrittori in corsa. Sul sito [www.fahre.rai.it](http://www.fahre.rai.it) la lista completa dei 30 titoli.